

# In Argentina:

Nel Paese sudamericano è successo l'opposto di quanto tentano di dare a intendere i sostenitori a oltranza dell'euro. L'Argentina, con un'economia basata sull'export, piazzava senza particolari difficoltà i suoi prodotti all'estero svalutando - quando necessario - la propria moneta (il peso). Finché un giorno decise che l'inflazione era il male più grave del Paese e trovò la cura: equiparare il valore del peso a quello del dollaro.

Il dollaro (come oggi l'euro) attraversava una fase di grande rafforzamento sulle altre valute e conseguentemente il prezzo delle merci argentine lievitava sui mercati internazionali, facendo loro perdere competitività (quello che ora succede alle nostre produzioni con la moneta europea) e il sistema crollò. E' con l'euro, dunque, che l'Italia corre un «rischio Argentina»; non con la lira: siamo vittime di una valuta forte che non controlliamo (decide tutto Bruxelles) e il risultato è la perdita di larghe fette di mercato.

Robert Prior-Wandesforde e Gwyn Hache, economisti del colosso bancario britannico Hsbc, ipotizzano in uno studio il varo di una «nuova lira» che - svalutata del 5% rispetto all'euro e con un tasso d'interesse a breve dello 0% imposto dalla Banca d'Italia - garantirebbe una crescita del nostro Prodotto interno lordo «dello 0,4% dopo un anno e del 2% nel secondo anno». Con la possibilità pure di «beneficiare della conversione del debito pubblico nella nuova valuta». Senza intervenire sul tasso d'interesse, si potrebbe infatti liquidare le cedole nella più debole nuova lira; lo stesso per i rimborsi. Parallelamente una serie di riforme strutturali avrebbe il compito di mettere davvero sotto controllo l'inflazione, ufficiale o «percepita» che sia.

**Dalla forza elettorale della Lega Nord dipende una maggiore attenzione alle istanze dei cittadini.**

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione CLAUDIO ROMANZIN - Stampa BONIARDI GRAFICHE srl via Gian Battista Vico, 40 Milano  
Fa circolare le nostre idee - Per la riproduzione di questo opuscolo informativo non è necessaria alcuna autorizzazione da parte dell'Editore

# Lega Nord

flash

Direttore responsabile MARIO PITTONI



N. 54 - Settembre 2005 - Foglio d'informazione politica - Eventuali comunicazioni, idee e segnalazioni si possono inviare al fax 0432/852401  
Registraz. Trib. Ud n. 31 del 21/11/1995 - Coordinamento segreterie nazionali LEGA NORD PADANIA - Resp. pol. Sen. ROBERTO CALDEROLI

## Cercano di nascondere l'euro-flop

Provano a spaventarvi, raccontando che senza l'euro l'Italia si ridurrebbe come la disastrosa Argentina, e pagheremmo più interessi sul debito dello Stato (delle cui dimensioni - guarda caso - sono responsabili i medesimi personaggi che ora osannano la moneta unica).

In realtà sull'Argentina vi prendono in giro, perché l'errore del Paese sudamericano è stato proprio quello di agganciare la sua moneta a una valuta forte (il dollaro), con il risultato di fare crollare le esportazioni: lo stesso problema che adesso ha l'Italia con l'euro. E sul debito pubblico, è vero che con la moneta comune il peso degli interessi è diminuito; ma a che prezzo? Costa tutto il doppio.

Chissà perché non vi dicono, invece, che l'euro può convivere con la lira. Si potrebbe addirittura uscirne. E secondo Augusto Sinagra, docente di Diritto dell'Unione europea a La Sapienza di Roma, «il recesso è possibile anche senza uscire dall'Unione». Democrazia vorrebbe che fossero i cittadini a decidere, così come per ogni altro atto di cessione della sovranità a Bruxelles.

# Chi sta bene:

## Fuori dall'euro l'Inghilterra vola...

Chiuso il 2004 con un incremento del Prodotto interno lordo del 3,1%, senza valuta comune quest'anno la Gran Bretagna si avvia a centrare un altro ottimo risultato: il 2,8%. Negli ultimi 8 anni mediamente l'aumento è stato del 2,4%, cioè 0,5 punti più dei Paesi che hanno adottato l'euro.

Il Regno Unito vanta anche lo stipendio medio più alto del continente: 36.180 euro a testa, a fronte dei 26.850 di media Ue e dei 24.740 dell'Italia. Per non parlare della disoccupazione scesa dall'8,1% del 1996 al 5,2.

## ...Svezia e Danimarca pure

Nell'anno corrente la Svezia si appresta a mettere a segno una crescita del fatturato del 3%, dopo il +3,5 del 2004. Quasi dimezzato rispetto al 1996 il tasso di disoccupazione, mentre il Pil pro capite è aumentato di ben 5.000 dollari (ecco spiegato perché nel 2003 quasi il 56% degli Svedesi ha bocciato il referendum per entrare nella moneta unica).

Per quanto riguarda la Danimarca, l'Eurostat nel 2005 prevede una crescita del 2,3%, solo 0,1 meno dell'anno scorso. Con la corona sganciata dall'euro, il Paese ha ridotto la disoccupazione dall'8,5% del 1996 al 5,6.

## Il "peccato originale" di Prodi

E' il 28 giugno 1996 quando Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco presentano il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni dal 1997 al 1999. L'atto parla chiaro: non ci sono le condizioni per l'adesione dell'Italia all'Unione monetaria con il primo gruppo (soltanto la Padania in forma autonoma non avrebbe problemi, ndr). L'analisi

è corretta, rischioso forzare le cose. D'altronde, stando al presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer, i numeri per entrare nell'euro (fra chi lo ha chiesto) in quel momento li hanno solo Germania, Francia e Benelux.

Ma si sta profilando l'ingresso anche della Spagna, e Prodi perde la testa. Temendo un crollo elettorale, il 3 ottobre 1996 - neanche 100 giorni dopo - il Governo di centrosinistra deposita una nota di aggiornamento al Dpef che dice: «...è stato associato un ulteriore decisivo sforzo di carattere straordinario, da realizzarsi entro il 31 dicembre 1996, destinato a condurre, fin dal 1997, l'evoluzione dei nostri conti pubblici all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht».

E' il cosiddetto «intervento per l'Europa» stimato in 25.000 miliardi di lire, dei quali circa 12.500 di prelievo straordinario sui redditi. Si delinea così un'operazione da 62.500 miliardi di lire per «condurre il rapporto del fabbisogno del settore statale-Pil nell'intorno del 3% al termine del 1997», imbarcando il Paese in un'avventura di cui ancora non si vede lo sbocco.

## La crisi dei Paesi dell'euro

Tutti i Paesi che hanno aderito all'euro sono in difficoltà (in controtendenza con le principali economie del mondo, segnalate in piena crescita). Ovviamente però i problemi maggiori li ha chi, come l'Italia, è entrato con leggerezza.

Pure in Spagna succede, ad esempio, che il potere di acquisto sia in caduta libera e le famiglie subiscano quella che da noi è stata denominata la «crisi della quarta settimana». Secondo un'indagine dell'Istituto nacional de estadística - corrispondente al nostro Istat - ormai il 45,3% degli spagnoli deve contrarre i consumi quando si avvicina la fine del mese, e il 38,5% dichiara di non riuscire più a mettere via nemmeno un soldo.

## Cittadini esclusi dalle scelte

L'articolo 75 della Costituzione italiana recita: «Non è ammesso il referendum per... ratificare trattati internazionali». Ma l'art. 138 offre la possibilità di modificarlo, coinvolgendo finalmente i cittadini nella costruzione dell'Europa. Già la Francia ha approvato una correzione costituzionale che rende obbligatorio il referendum su ogni futuro allargamento dell'Ue.